LIBERO LENTI

LA VITA E LE OPERE DI GIORGIO MORTARA

1. Giorgio Mortara s'è spento a Rio de Janeiro il 30 marzo del 1967. Una morte stoica, che ha suggellato una vita tutta dedita agl'impegni della scienza ed agli affetti della famiglia. Il 12 marzo, nel restituire le bozze corrette d'un articolo per il « Giornale degli economisti e annali di economia », e nel ricambiare i saluti d'un amico, comunicava che stava per entrare in clinica. « Se ne uscirò vivo, mi farò... vivo con gli amici, ma nella migliore delle ipotesi solo alla fin del mese ». Purtroppo, non è stato così. Non potrà più farsi vivo con i discepoli e con gli amici. Ma la sua figura di maestro e di uomo rimarrà sempre viva nella mente e nel cuore di coloro che hanno avuto il privilegio d'essergli vicini nel corso della sua lunga esistenza.

Era nato nel 1885 a Mantova da Lodovico Mortara e da Clelia Vivanti. La famiglia si trasferì quasi subito a Pisa dove il padre, giurista insigne, aveva ottenuto, per concorso, una cattedra universitaria. Iniziò quindi gli studi a Pisa che terminò a Napoli, nella cui Università il padre era stato trasferito nel 1898. Queste notizie biografiche sono necessarie per rendersi conto dei motivi, che a taluni potrebbero sembrare del tutto casuali, per cui il Mortara finì con l'avviarsi verso un campo di studi in cui doveva così grandemente eccellere. Non aveva, o per meglio dire non credeva d'avere, una forte vocazione per alcun ramo di studi. E per questo s'iscrisse alla Facoltà di giurisprudenza, che allora, quando gli studi erano assai meno specializzati, apriva praticamente tutte le porte.

In questa Facoltà insegnavano, tra gli altri, Napoleone Colajanni, Augusto Graziani e Francesco Saverio Nitti, e cioè tre professori che s'industriavano, in un ambiente scientifico ancora piuttosto opaco, di considerare i problemi economici e sociali da un punto di vista quantitativo. Le metodologie con cui impostavano le loro ricerche potevano sembrare ancora piuttosto rozze, specie se confrontate con quelle più raffinate già impiegate altrove, e quindi non sempre corretti i risultati che ne ottenevano, per esempio il Colajanni ed il Nitti. Ma furono proprio le indagini del Nitti sul tenore di vita della popolazione napoletana quelle che indussero il

giovane Mortara a scegliere come tema per la dissertazione di laurea l'accrescimento delle grandi città italiane, un argomento che più tardi, come dirò tra poco, sviluppò in un ampio volume dedicato alle popolazioni delle grandi città italiane. Così, già sul principio della sua carriera, manifestò propensione verso una disciplina, quella demografica, che sarà la sua vera grande passione di scienziato.

Il padre di Mortara si trasferì a Roma nel 1903, in seguito al suo passaggio nella magistratura, prima come consigliere della Corte di cassazione, poi come procuratore generale, ed infine come primo presidente. Fu anche ministro di grazia e giustizia e senatore del regno. La famiglia lo seguì, ma il figlio rimase fedele all'Università di Napoli, dove si laureò nel 1905, abbinando gli studi universitari con il servizio militare a Roma nel secondo Reggimento granatieri di Sardegna. E soprattutto rimase fedele a quelle ricerche di carattere economico e sociale che entrando nell'università l'avevano subito appassionato.

Appena laureato partecipò ad un concorso di perfezionamento all'estero. Lo vinse, ma qui importa soprattutto segnalare che questo concorso offrì al Mortara l'occasione per presentarsi a Rodolfo Benini, il « primo statistico italiano moderno », come più tardi lo definì Corrado Gini. La statistica, in quel torno di tempo, quando non era concepita come semplice procedimento per raccogliere ed illustrare dei dati, era ancora confusa con la demografia, ed anche con la sociologia. Ma se almeno le ricerche demografiche erano già impiantate su solide basi quantitative, la sciologia era ancora in una fase infantile, spesso frutto di fantasticherie, senz'alcun aggancio con le scienze d'osservazione. Il Benini, però, era già statistico e demografo di stile moderno, ed anche per suo suggerimento il Mortara scelse come sede di perfezionamento gl'Istituti universitari di Berlino.

In questa città frequentò le lezioni dell'anno accademico 1907-08, e particolarmente quelle di Ladislao von Bortkiewicz, sotto la cui guida stese un saggio *La mortalità secondo l'età e la durata della vita economicamente produttiva,* pubblicato nel 1908. Questo saggio è interessante anche perchè segnala, fin sul principio della sua carriera di studioso, un altro aspetto dell'attività scientifica del Mortara, e cioè una decisa propensione a considerare da un punto di vista economico gli aspetti demografici dei problemi sociali. In questo saggio, infatti, mediante un'accurata analisi basata sulle tavole di sopravvivenza di molti paesi, pone in evidenza un rapporto quasi costante tra la durata media della vita economicamente produttiva e la durata media complessiva.

Nello stesso 1908, la « Biblioteca dell'economista », diretta da Pasquale Jannaccone, accolse l'opera alla quale ho già accennato, e

cioè *Le popolazioni delle grandi città italiane*. Quest'opera, che illustra il periodo ch'è stato definito della preparazione e del decollo di talune aree del nostro sistema economico, e cioè dal 1870 al 1905, analizza i principali aspetti demografici, ma con sottintesi economici e sociali, delle popolazioni urbane. Oggi i procedimenti statistici impiegati dal Mortara in quest'opera possono sembrare piuttosto semplici, come del resto sembravano semplici allo stesso Mortara, quando mi parlava di questi primi lavori, e me ne parlava in relazione ai più raffinati procedimenti impiegati successivamente. Ma non bisogna dimenticare che lo scopo era proprio quello di porre immediatamente in evidenza il fenomeno urbanistico in un momento d'accelerato sviluppo, e diciamo pure di trasformazione, di larga parte del nostro sistema economico.

Ritornato in Italia, grazie ad un altro assegno di perfezionamento all'interno, rimase accanto al Benini che il Mortara « con devozione di discepolo e affetto di amico » considerò sempre suo maestro. E nell'anno accademico 1908-09 pubblicò un altro lavoro, oggi quasi sconosciuto, *Indagini sulla delinquenza in Italia,* il quale, invece, presenta un notevole significato, specie dal punto di vista metodologico, perché per la prima volta impiega le tavole di sopravvivenza per studiare questo fenomeno, e più precisamente una tavola di frequenza delle condanne secondo l'età dei condannati, nonché la frequenza e la probabilità di successive ricadute nel delitto. Grazie a questi lavori, il Mortara conseguì, nel 1909, la libera docenza in statistica nell'Università di Roma, ed il suo primo incarico universitario per l'anno accademico 1909-10 nell'Università di Messina. Non aveva ancora venticinque anni.

2. Chi ha frequentato il Mortara, anche in età ancora giovanile, può ben immaginarsi con quale entusiasmo nel gennaio del 1910 cominciò le sue lezioni di statistica nella Facoltà di giurisprudenza dell'Università di Messina. Il suo appassionato fervore d'insegnante, in questo momento particolare, era stimolato, se così si può dire, dall'impegno di far risorgere, nel più breve tempo possibile, una città che un crudele destino aveva praticamente distrutta. Era passato poco più d'un anno dal dicembre del 1908, quando un terribile terremoto aveva raso a terra Messina. La Facoltà di giurisprudenza, la prima ad essere ricostituita, funzionava in un padiglione provvisorio. Giovani professori erano stati chiamati da ogni parte d'Italia per sostituire quelli scomparsi. Ed in tutti era entusiasmante il contributo che recavano per la rinascita della città.

Il Mortara ci ha lasciato una traccia di questo entusiasmo, in uno scritto del 1913: *Messina: come vive,* dove analizza l'economia

della città siciliana nei primi anni dopo il terremoto. Vinto giovanissimo, nel 1911, il concorso per la cattedra di statistica, rimase ancora ad insegnare a Messina, fino al 1914-15, quando si trasferì a Roma come professore di statistica metodologica, demografica ed economica in quello ch'era allora l'Istituto superiore di scienze economiche e commerciali ed oggi la Facoltà di economia e commercio. Il periodo messinese fu particolarmente fecondo per il Mortara. Più tardi, molto più tardi, in età avanzata, scrisse che non s'illudeva di essere adeguatamente preparato al compito dell'insegnamento, per cui sentì « il dovere di rendere più ampia e sicura la sua conoscenza dei metodi statistici, e più efficace la sua azione didattica ».

Tutti oggi sappiamo che il Mortara era ben degno di stare in cattedra, non solo per il suo fervore d'insegnante, per cui veramente era un maestro, nel senso più ampio della parola, ma anche, e soprattutto, per la sua innata intuizione matematica, che gli consentiva d'impiegare lo strumento statistico sulla scorta d'una logica che non ammetteva sviamenti. E ne diede subito prova dedicandosi, in modo particolare, a lavori di statistica metodologica, che doveva poi inserire nel manuale di cui dirò in seguito. Ricordo solo gli *Indici di simpatia nella scelta matrimoniale,* in cui, nel 1908, analizza criticamente i metodi per lo studio dei fattori d'attrazione e di repulsione nella scelta matrimoniale, lavoro particolarmente significativo, perché apre la via a successive indagini sulla misura della dipendenza e dell'indipendenza dei fenomeni, nonché, nel 1912, un lavoro *Sulle variazioni di frequenza di alcuni fenomeni demografici rari,* in cui studia teoricamente ed applica concretamente la così detta legge dei piccoli numeri.

Non trascurava, nello stesso tempo, i prediletti studi demografici, in cui, però, era sempre presente l'intento metodologico. Basti ricordare, del 1909, la *Tavola di sopravvivenza e delle variazioni di stato civile e tavola di natalità legittima per la popolazione del comune di Milano,* che costituisce il primo tentativo in Italia, ed il secondo nel mondo, del calcolo d'una tavola di sopravvivenza per una generazione femminile secondo lo stato civile, e dell'associazione di questa tavola con quella di fecondità, per ottenere la capacità di riproduzione d'una popolazione, studi che più tardi dovevano dar luogo ai concetti di popolazione stazionaria e stabile. Degno di ricordo, sempre nel 1912, uno studio su *Le variazioni della mortalità da generazione a generazione in Svezia,* che costituisce il primo tentativo di comparazione sistematica tra le condizioni di mortalità in tempi successivi, grazie alla possibilità offerta dalle statistiche svedesi di confrontare tavole di sopravvivenza per numerose successive generazioni. Ricordo pure il saggio su *Le popolazioni di Basilicata e di*

Calabria all'inizio del secolo ventesimo pubblicato nel 1910 in occasione dell'inchiesta parlamentare sui contadini del mezzogiorno, diretta da Francesco Coletti, che mostra come già allora fossero ben presenti i problemi di quelle che oggi si definiscono aree sottosviluppate del nostro sistema economico. Meritano pure menzione il saggio su *Il monopolio delle assicurazioni e la mortalità italiana,* pubblicato nel 1912 in occasione delle polemiche sul monopolio delle assicurazioni sulla vita, nonché il calcolo, eseguito nel 1914, d'una *Tavola di mortalità secondo le cause di morte, per la popolazione italiana 1901-10,* che rappresenta il primo tentativo di disaggregare i saggi di mortalità per classi d'età a seconda delle varie cause di morte.

Infine, vale pure la pena di ricordare, se non altro per il concreto significato che oggi ha assunto il problema della così detta esplosione demografica nelle aree sottosviluppate, il discorso inaugurale dell'anno accademico 1911-12 dell'Università di Messina intitolato *L'incubo dello spopolamento e l'Italia,* e completato in seguito con una vasta documentazione statistica. In questo discorso il Mortara chiarisce i problemi posti dall'incremento differenziale delle popolazioni di aree sviluppate in relazione alla restrizione volontaria delle nascite, e di quelle di aree sottosviluppate.

Ma pur non trascurando gli studi metodologici e demografici, il Mortara, nel periodo messinese, s'occupò sempre più di statistica economica, e lo dimostra, in particolare, il saggio *Intorno al calcolo della ricchezza privata dell'Italia,* pubblicato nel 1909. Allora i calcoli riguardanti la ricchezza nazionale avevano un deciso sopravvento su quelli del reddito nazionale, il che dava luogo a distorsioni nell'interpretazione dei problemi riguardanti la struttura e il funzionamento dei sistemi economici, se non altro perché così si trascurava l'apporto dei mezzi di produzione personali, e più precisamente del lavoro e delle capacità imprenditoriali. Ma anche il calcolo della ricchezza nazionale col procedimento sintetico dell'intervallo devolutivo, allora in gran voga, era spesso inficiato da svarioni più o meno grossolani, sia per determinazione dell'intervallo che dell'annualità devolutiva. Sicchè, la sfiducia del Mortara, sostenuta da documentate critiche, aprì la via a più analitici ed attendibili procedimenti.

3. Con l'anno accademico 1914-15, come ho già ricordato, il Mortara passò ad insegnare a Roma. Ma questo periodo romano durò ben poco. La prima guerra mondiale era già cominciata, ed il nostro paese stava per intervenire nel conflitto. Durante il servizio di leva, una grave otite aveva menomato l'udito del Mortara, e per questo

motivo, con suo disappunto, non fu subito richiamato alle armi. Nel 1916 ottenne d'essere richiamato quale ufficiale addetto ai servizi statistici del Comando supremo. In un primo tempo organizzò la raccolta delle statistiche della giustizia militare, anche per trarne indicazioni sullo stato psicologico dei combattenti. In un secondo tempo, dopo Caporetto, i servizi statistici si svilupparono nell'ambito d'un ristretto cerchio di giovani ufficiali chiamati a fare un po' da consulenti presso il Comando supremo. Alcuni di questi ufficiali, dopo la guerra, si diedero alla politica, come Alberto Asquini, Giovanni Gronchi, Ferruccio Parri, mentre altri ritornarono agli studi, come per l'appunto il Mortara e Pietro Vaccari. In questa seconda fase diresse la sezione incaricata di raccogliere e riassumere le statistiche della forza e delle perdite dell'esercito combattente, e nel 1918 presentò a Versaglia, in una riunione interalleata, una memoria che poneva in luce l'intensità dello sforzo militare che l'Italia stava compiendo, in relazione alle sue risorse demografiche ed economiche, intensità assai maggiore, in termini relativi, rispetto a quelle della Francia e della Gran Bretagna.

Potrebbe venir voglia di considerare questa memoria come uno dei primi documenti su quella che più tardi sarà definita la questione della « vittoria mutilata ». Non s'equivochi, però. Il Mortara apparteneva ad una generazione in diretto contatto con quella che aveva fatto il Risorgimento. Una generazione che, quando scoppiò la prima guerra mondiale, sentì l'intervento come un imprescindibile dovere per completare l'unità della patria. Erano dei nazionalisti? Può darsi. Ma quest'espressione, col passare degli anni, ha mutato talmente di significato, che oggi di certo non si può impiegarla per qualificare il comportamento ed i sentimenti d'una generazione che, pagando duramente di persona, direttamente si riallacciava agl'ideali risorgimentali. E questo valga anche per la posizione contro la Gran Bretagna e la Francia, assunta nel 1935 dal Mortara, quale direttore del « Giornale degli economisti e rivista di statistica », in occasione delle sanzioni economiche.

4. Conviene adesso aprire una parentesi, facendo anche un passo indietro nel tempo, proprio con riferimento al « Giornale degli economisti », e più precisamente al grande compito svolto dal Mortara, nell'ampio arco di quasi trent'anni, quale stimolatore dei nostri studi. Già nel periodo messinese, e più precisamente intorno al 1909, aveva informato Maffeo Pantaleoni della sua intenzione di dar vita, assieme ad Alberto Beneduce, ad una rivista di statistica. Ma il Pantaleoni, che assieme ad Antonio De Viti de Marco ed a Giovanni Montemartini s'occupava, e non s'occupava, della rivista pubblicata

allora come seconda serie, dopo la prima padovana, propose ai due studiosi di raccogliere le loro forze a sostegno della vecchia rivista.

Per questo motivo, col 1910, cominciò ad uscire la terza serie della rivista col titolo « Giornale degli economisti e rivista di statistica ». Sicchè, il Mortara, ch'era l'unico che se n'occupasse veramente, ne divenne il direttore di diritto e di fatto assieme al Beneduce. Durante la guerra, lontano da Roma, una giovane laureata in scienze economiche e commerciali, Laura Ottolenghi, l'aiutò nella redazione della rivista. E terminata la guerra, « ebbi la fortuna », scrisse più tardi il Mortara, « di persuaderla a rendere permanente la sua collaborazione con me, in forma più intima di compagna della mia vita e madre dei miei figli ».

La vita della rivista, specie nel primo dopoguerra, non fu facile. Molte volte il Mortara fu tentato di ridurne la periodicità. Ma tenne duro. Nel 1920 così il Pantaleoni gli scriveva: « Per carità non comprometta la vita del Giornale con economie. Ella fa miracoli e nessuno potrebbe fare meglio. Il Giornale è antico e diventerà più antico ancora. Riavrà denari e lettori. Lo leggerà, a suo tempo, vostro figliuolo. Il mio motto è: " Never give up! ". Un generale francese doveva avere l'istesso motto allorché a Waterloo rispose: " Merde! " ». Il Mortara tenne duro, e così la rivista, prima con Beneduce e Mortara direttori, e poi anche con la condirezione di Gustavo del Vecchio, continuò come terza serie, fino al 1938, quando, grazie ad una combinazione con l'Università Bocconi di Milano, patrocinata da Giovanni Demaria, il sottotitolo « rivista di statistica », che ricordava i giovanili propositi del Mortara e del Beneduce, fu sostituito con quello di « annali di economia », pubblicati da tempo dalla stessa Università.

Non a caso, un momento fa, ho detto che la rivista sotto la guida del Mortara è stata un validissimo strumento per lo sviluppo dei nostri studi in Italia. Allora, di riviste che potessero tener testa al « Giornale degli economisti e rivista di statistica » v'erano solo « La riforma sociale », diretta da Luigi Einaudi, e la « Rivista di politica economica ». Altre riviste, nel periodo tra le due guerre, nacquero e morirono, ma nessuna riuscì mai a scalfire il prestigio di quella diretta dal Mortara. Dico subito, però, che questo prestigio il Mortara sapeva mantenere non solo selezionando, e cioè rifiutando un buon numero degli articoli che gli arrivavano, ma anche, e soprattutto, perchè, quando li accettava, era sempre pronto, se necessario, e se d'accordo con gli autori, a correggere i testi ed a sottoporli ad una severa revisione critica, il che non poteva che migliorare gli articoli. Nel tempo stesso, sollecitava articoli su argomenti di particolare interesse, affidava recensioni ai suoi giovani discepoli,

e così via. Collaborare alla rivista era dunque, per noi, e così dicendo intendo parlare di tutti gli studiosi della mia generazione, un segno di distinzione, un titolo di nobiltà accademica.

La rivista, per necessità di cose, era un po' eclettica: pubblicava articoli d'economia, di politica economica, di statistica metodologica ed economica, di demografia, e via dicendo. Come si vede, il ventaglio degl'interessi scientifici era piuttosto ampio. Questo, oggi, in una epoca di specializzazione, può sembrare piuttosto sorpassato. Ma la verità è che tutti questi argomenti, quando erano trattati sulla rivista, assumevano un particolare significato, e questo per il fatto stesso d'essere passati al filtro direttoriale del Mortara. Non un significato uniforme, si badi bene, ma piuttosto ricondotto nell'alveo unitario delle scienze dell'uomo. Il « Giornale degli economisti e rivista di statistica », sotto l'impulso del Mortara, figliò pure una pubblicazione quadrimestrale, la « Bibliografia economica italiana », compilata per cura dell'Istituto di statistica dell'Università Bocconi, e cioè uno spoglio sistematico, con brevi riassunti, degli articoli economici pubblicati nelle riviste italiane, in base ad un apposito schema di classificazione.

5. Con l'anno accademico 1919-20, il Mortara ritornò ad insegnare a Roma, dopo la parentesi bellica, che però non l'aveva mai distratto completamente dalla ricerca scientifica. Ne sono prova, come ho già detto, le cure dedicate alla rivista, ma anche la pubblicazione, nel 1917, d'un manuale *Elementi di statistica.* Nel 1920 pubblicò le *Lezioni di statistica economica e demografica,* e nel 1922 le *Lezioni di statistica metodologica.* Le *Lezioni di statistica economica e demografica* comprendono quattro saggi: due riguardano l'impiego del metodo statistico nella gestione d'una grande impresa industriale, e più precisamente nell'impresa ferroviaria. Allora la statistica aziendale era una novità.

Sugli altri due saggi è bene richiamare l'attenzione in modo particolare. In uno, rinnovando procedimenti metodologici e rielaborando dati, il Mortara ripresenta studi già eseguiti in precedenza, e precisamente nel 1913 e nel 1914, concernenti il calcolo di numeri indici sintetici di natura temporale e spaziale sullo sviluppo del nostro sistema economico e sullo stato comparativo di singole parti dello stesso sistema. Nell'altro, per meglio porre in evidenza la possibilità d'applicazioni della statistica nelle indagini riguardanti la popolazione, studia gli effetti economici della diminuzione della mortalità. In altri termini, mediante il contemporaneo impiego delle tavole di sopravvivenza, nonché dei dati sul reddito nazionale, il Mortara inizia per tal modo quegli studi metodologici sul costo e sul

rendimento monetario dell'uomo, sia in termini retrospettivi che prospettivi, che sono ancora validi, specie oggi che il problema degli investimenti in capitale umano tende ad acquistare un più preciso significato quantitativo per una razionale politica di sviluppo economico.

La principale opera di statistica teorica sono però le *Lezioni di statistica metodologica*, pubblicate, come ho dianzi detto, nel 1922, in cui assieme all'esposizione di metodi tradizionali, dà conto di molteplici contributi originali. I principali contributi del Mortara riguardano la tecnica e la logica dei rapporti statistici, le medie, l'interpolazione, le tavole d'eliminazione e di frequenza, la correlazione, le leggi statistiche. Non è qui possibile soffermarsi su questi contributi che talvolta rielaborati da altri autori hanno consentito di fare grandi passi in avanti in questo campo di studi. In particolare, il Mortara, concependo la proponibilità come frequenza, e sviluppando ampiamente questo concetto, giunge a considerare la fase induttiva d'ogni indagine scientifica come un aspetto della dispersione statistica. Di grande rilievo è pure la sua analisi critica, specie dal punto di vista logico, dei tradizionali indici di correlazione, e la proposta di sostituirli con indici del grado di dipendenza e del grado d'indipendenza fra due o più variabili statistiche, sì da ottenere, dalla loro somma, l'unità.

Giova pure ricordare, anticipando quanto dirò in seguito, che nel 1931 le *Lezioni* figliarono un *Sommario di statistica*, in cui il Mortara, di fronte alla riluttanza dello « studente medio », specie nelle facoltà di giurisprudenza, ad affrontare le formule statistiche, anche quando sono immediatamente accompagnate da esempi numerici, compì il *tour de force* di compilare un manuale di statistica metodologica che non contiene alcuna formula. Il discorso è tutto di natura logica, e mira per l'appunto ad aiutare lo studente a rendersi conto, anche con un adeguato corredo d'esercizi, che la statistica, « ricca di problemi che ammettono molteplici soluzioni, disseminata di trabocchetti pronti ad ingoiare l'incauto manipolatore di cifre, aperta agli artifici del falso ragionatore truccato da logico rigoroso », si presta mirabilmente a temprare lo spirito critico mercè l'analisi dei metodi e delle loro applicazioni. Dalle *Lezioni* e dal *Sommario* il Mortara, assai più tardi, trasse un *Curso elementar de estatística aplicada à administraçao* con numerose applicazioni eseguite su dati brasiliani.

6. Nel 1924 fu fondata l'Università di Milano. Angelo Sraffa, incaricato d'organizzare la nuova Facoltà di giurisprudenza, propose al Mortara di trasferirsi da Roma a Milano, per insegnare la stati-

stica, assieme a Costantino Bresciani Turroni per l'economia politica, ed a Gino Borgatta per la scienza delle finanze. Assieme, quindi, costituirono un gruppo di maestri che diede subito rinomanza al giovane ateneo milanese per l'insegnamento delle discipline economiche e statistiche. Poco dopo il Bresciani Turroni si trasferì all'Università del Cairo, assieme ad altri professori italiani e stranieri, ed il Mortara lo sostituì nell'insegnamento dell'economia politica. Contemporaneamente gli fu conferito l'incarico dell'insegnamento della statistica metodologica nell'Università commerciale Luigi Bocconi, nonchè la direzione dell'Istituto di statistica di questa Università.

Molti, in quel momento, si meravigliarono che Mortara, professore a Roma, una sede da tutti ambita, accettasse di buon grado di trasferirsi a Milano. Molte volte me ne accennò. La famiglia cresceva, e quindi anche le necessità economiche. Ma la spinta principale fu certamente quella di poter vivere ed operare non solo in un ambiente lontano dalle diatribe politiche, ma certamente più vivo; più dinamico, più consono, insomma, al suo temperamento di studioso di fatti economici e sociali. Basti ricordare, del resto, che già nel 1920, sempre più attratto dagli aspetti economici della vita sociale, cui davano maggior rilievo, sia in campo interno che internazionale, le conseguenze della prima guerra mondiale, appena terminata, aveva iniziato la pubblicazione d'un annuario, le *Prospettive economiche,* di cui uscirono sedici edizioni.

Mancava, in Italia, un annuario di questa natura. Quello di Riccardo Bachi, *L'Italia economica*, a parte il fatto ch'era limitato al nostro sistema economico, aveva tutt'altra impostazione. E così pure i *Cenni statistici sul movimento economico dell'Italia* pubblicati dalla Banca commerciale italiana dal 1911 al 1921 e dal 1927 al 1931. Perciò, il Mortara, con l'incoraggiamento del Pantaleoni, e soprattutto del Beneduce, il quale, dopo aver vinto per concorso una cattedra di statistica, aveva preso tutt'altra strada, e con l'aiuto finanziario del Credito italiano, iniziò questa grande avventura. Non a caso dico questo. Forse, da principio, non si rese completamente conto del peso di lavoro che così s'assumeva. D'anno in anno le *Prospettive economiche* crescevano di mole. Per qualche mese, specie negli ultimi anni, il Mortara era invisibile, ed anche, se così posso dire, intrattabile, impegnato in questo lavoro, e senz'alcun aiuto, perché, secondo una vecchia tradizione, era abituato a fare tutto da sé, e non ammetteva di porre la sua firma sotto scritti d'altri.

L'interpretazione dei fatti economici, sia da un punto di vista strutturale che congiunturale, era dunque del tutto personale, e questo contribuiva ad accrescere il pregio dell'opera. Fino alla quattor-

dicesima edizione, e cioè sino al 1934, le *Prospettive economiche* comprendevano un'introduzione intesa a porre in evidenza i vari aspetti dell'andamento economico internazionale e nazionale, e poi una serie di capitoli dedicati allo studio dei mercati delle principali derrate alimentari, materie tessili, metalli, fonti d'energia, nonché ad alcuni problemi d'organizzazione economica, come, per esempio, monete e prezzi, finanze pubbliche, trasporti terrestri e marittimi.

La quindicesima edizione, del 1935-36, pubblicata nel periodo delle sanzioni, è dedicata allo studio dei grandi mercati, ed infine, l'ultima, la sedicesima, pubblicata nel 1937, impostata in base ad uno schema del tutto diverso, contiene uno studio particolareggiato della distribuzione internazionale delle risorse naturali e della popolazione, nonché degli scambi internazionali. Non erano ormai lontani i provvedimenti razziali che, come dirò, dovevano così barbaramente colpire il Mortara, nonché lo scoppio della seconda guerra mondiale. Ed è significativo che quest'ultima edizione delle *Prospettive economiche* cominci con un appello alla collaborazione economica internazionale. Una voce nel deserto.

7. Il periodo milanese, nonostante l'impegno del « Giornale degli economisti e rivista di statistica », delle *Prospettive economiche*, ed anche di quattro corsi universitari (statistica metodologica ed istituzioni d'economia politica nella Facoltà di giurisprudenza, statistica metodologica ed economica nell'Università Bocconi), che nel 1936 si ridussero a tre quando lo sostituii nell'insegnamento della statistica economica, fu particolarmente fecondo per l'attività scientifica del Mortara. Nel 1925 pubblicò un volume su *La salute pubblica in Italia durante e dopo la guerra*. Questo ampio studio, incluso nella serie italiana diretta dall'Einaudi e dallo Jannaccone e da Umberto Ricci della « Storia economica e sociale della guerra mondiale », pubblicata dalla Fondazione Carnegie per la pace internazionale, parte dall'analisi delle condizioni demografiche prebelliche, e mira a chiarire, con un'abbondante ed elaborata documentazione statistica, le conseguenze della guerra sulle principali variabili demografiche della nostra popolazione.

Era un ritorno, per così dire, ai prediletti studi demografici. Meritano pure ricordo, in questo campo d'indagini, gli *Studi sulla natalità in Italia negli anni 1930-32*, e cioè una numerosa serie d'articoli pubblicati tra il 1933 ed il 1936 riguardanti la natalità, la fecondità dei matrimoni, i concepimenti antenuziali, e così via. Particolarmente significative, dal punto di vista metodologico, le tavole di fecondità secondo la durata del matrimonio ed il numero d'ordine dei nati, calcolate per la prima volta in Italia. Collaborando col Mor-

tara in questi studi, potei rendermi conto del suo entusiasmo per la demografia, un entusiasmo che per qualche tempo riuscì a trasfondermi. La maggior precisione dei dati rispetto a quelli concernenti i fenomeni economici; la facoltà di stabilire modelli, come si dice adesso, ma nello stesso tempo di verificarli immediatamente con i dati disponibili; la possibilità d'impostare con un po' di fantasia, e di raffinare continuamente, nuovi procedimenti d'indagine, e così via, spiegano davvero il fascino delle indagini demografiche.

Ma in questo campo di studi ricordo pure alcune conferenze organizzate dall'Istituto nazionale delle assicurazioni, e precisamente, nel 1930, quella riguardante *La diminuzione della mortalità: fatti, cause e conseguenze*, in cui il Mortara analizza, anche su un piano internazionale, i fattori che determinarono la diminuzione della mortalità tra il diciannovesimo ed il ventesimo secolo, nonché le conseguenze che ne derivarono dal punto di vista demografico ed economico, come pure quella del 1934 sul *Costo e rendimento economico dell'uomo* dove, riprendendo precedenti studi, ma con l'aggiunta di contributi originali, illustra i metodi per la determinazione del valore economico della vita umana.

Nello stesso tempo, il congeniale ambiente milanese, ed anche l'impegno delle *Prospettive economiche*, lo portavano a dedicare sempre maggiore attenzione ai problemi economici, sia italiani che stranieri. E ricordo, quindi, tra i numerosi saggi stesi in questo torno di tempo, quello del 1926 intitolato *Per l'indipendenza economica dell'Italia*, dove si pongono in evidenza i motivi, ma anche le limitazioni, che spingono i paesi a rendersi indipendenti dal punto di vista economico, e quello del 1932, *Problemi economici dell'ora presente*, una rassegna dei principali problemi dell'economia internazionale e di quella italiana nel periodo più crudo della grande crisi mondiale cominciata nel 1929, e che tanti malefici effetti doveva avere sulle vicende mondiali. Nel 1930, da un soggiorno nell'URSS, ricavò un saggio *Impressioni sull'economia sovietica*. Nel 1931 collaborò ad un'inchiesta della Società delle nazioni con uno studio sugli *Effetti delle variazioni del potere d'acquisto dell'oro*. Molti altri studi potrei ricordare sulle conseguenze delle rivalutazioni monetarie italiana e straniere, i quali, contrariamente alle opinioni di coloro che allora erano la maggioranza, pongono in evidenza le conseguenze non sempre benefiche d'una politica deflazionistica troppo intransigente, sul calcolo della ricchezza e del reddito nazionale, sulla politica doganale, sulle relazioni economiche tra l'Italia e l'impero britannico, sugl'interventi statali nella vita economica, sulla bilancia dei pagamenti, e via dicendo.

Tra questi studi spicca, però, l'introduzione ad una raccolta di saggi pubblicata nel 1932 nella « Nuova collana di economisti » sui cicli economici. Il Mortara, in questa introduzione, che costituisce uno studio a sé stante, delinea storicamente lo sviluppo delle previsioni economiche, dal sogno del Faraone delle sette vacche grasse e delle sette vacche magre, interpretato da Giuseppe come l'alternarsi di raccolti abbondanti e scarsi, fino ai barometri economici, in quel tempo ancora in auge, ma che suscitavano nel Mortara una grande diffidenza. Del resto, con le sue *Prospettive economiche*, egli dava una continua dimostrazione che per l'interpretazione dei movimenti congiunturali erano più fruttuose precise analisi dei fatti che affrettate sintesi tratte da un coacervo di movimenti che, sommandosi od annullandosi, senza che sia possibile rendersene conto, non sempre consentono di vedere chiaramente quello che accade oggi, e tanto meno quello che potrà accadere domani. I modelli per le previsioni non erano ancora di moda.

Last but not least, bisogna infine ricordare un altro frutto del suo insegnamento universitario, e precisamente il corso di lezioni d'economia politica raccolte da Paolo Baffi, *La realtà economica*, e pubblicato nel 1934. È un corso istituzionale, e quindi non bisogna aspettarsi novità. Nello stesso tempo, però, è bene sottolineare che la vasta esperienza del Mortara in campo economico, di cui ho appena fornito qualche sommario cenno, nonché la sua mentalità di statistico che gli permetteva di considerare i problemi della struttura e del funzionamento dei sistemi economici piuttosto in chiave macroeconomica che microeconomica, fanno sì che il volume si legga ancor oggi con profitto.

8. Merita pure cenno, se non altro perché pone in ancor più chiara evidenza le qualità di maestro del Mortara, ma pure di guida nella redazione di lavori scientifici, anche con intenti pratici, l'opera svolta per la Società Edison e per la Banca d'Italia dal 1936 al 1938. Intorno al 1930 Giacinto Motta, presidente e consigliere delegato della Società Edison, ritenne opportuno commemorare il cinquantenario della fondazione della Società con un'opera che descrivesse la storia tecnica ed economica dell'industria elettrica in Italia e nel mondo.

La Società Edison disponeva d'un attrezzato Ufficio studi, diretto dall'ingegner Waldemar Mungioli, ma il Motta desiderava che l'opera fosse per così dire, sciolta da vincoli aziendali, e per questo motivo ne affidò la direzione al Mortara, il quale accettò ponendo solo due condizioni, e cioè quella d'avere piena libertà nella scelta degli autori e nella redazione delle monografie, e quella di poter assumere il

Parri, appena tornato dal confino, ch'egli aveva conosciuto durante la guerra, come ho già ricordato, al Comando supremo dopo Caporetto. Due uomini molto rigidi, piuttosto ostinati nei loro convincimenti, tanto il Mortara quanto il Motta. Sicché, qualche volta, allorché le idee dell'uno non collimavano con quelle dell'altro, nascevano contrasti. Ma poi, la buona fede d'entrambi consentiva di trovare il compromesso, quasi sempre, però, con la vittoria della tesi del Mortara, il quale contribuì, con proprie monografie a quest'opera, ma non ammetteva che si toccassero i suoi scritti e quelli dei suoi collaboratori.

Ed ora, tra parentesi, posso ricordare che la sua collaborazione all'Enciclopedia italiana s'arrestò sul nascere perché il direttore, Giovanni Gentile, senza pensarci troppo, aveva dato ad un « intelligente e colto redattore addetto alla sezione " industrie " », e più precisamente al dottor Ugo La Malfa, come trovo scritto in una lettera del Gentile, il compito di correggere un suo scritto, suscitando per modo una acerba polemica. Il Mortara non collaborò più all'Enciclopedia italiana, ma il La Malfa, lasciata Roma per l'Ufficio studi della Banca commerciale italiana di Milano, collaborò in seguito al « Giornale degli economisti e rivista di statistica » ed all'opera della Banca d'Italia di cui dirò tra poco. Anche il Parri collaborò alla rivista con un pseudonimo, « un lettore qualunque », che oggi si può svelare, se non altro per il significato che in questo dopoguerra ha assunto un'espressione molto simile. Sono ricordi, questi, che chiariscono assai meglio di molte parole l'atmosfera politica in cui si svolgeva il lavoro di coloro ch'erano vicini e collaboravano col Mortara.

Nel 1936, Vincenzo Azzolini, governatore della Banca d'Italia, decise d'organizzarne l'Ufficio studi, anche in relazione ai compiti affidati alla banca centrale con la nuova legge bancaria. E chiese aiuto al Mortara, che di buon grado lo concesse, e più precisamente per l'ordinamento degli uffici e della biblioteca, i temi di studio, l'impianto della statistica del credito per rami d'attività economica, la valutazione di lavori d'addetti od aspiranti all'Ufficio studi, e in particolare per l'impostazione e la coordinazione dei tre volumi su *L'economia italiana nel sessennio 1931-1936*, compilati da una squadra di giovani studiosi, in parte forniti dall'Ufficio studi della Banca d'Italia di Roma ed in parte dall'Ufficio studi della Banca commerciale italiana di Milano.

Il Mortara s'impegnò a fondo in questo lavoro. Nella pubblicazione vedeva, per così dire, un completamento delle sue *Prospettive economiche*, che ormai non potevano più essere compilate con criteri artigianali. L'analisi dei fenomeni economici, sempre più complessi, richiedeva un lavoro di squadra. Ma quello che più interessa adesso

sottolineare, per meglio definire la personalità del Mortara, è il giudizio ch'egli diede di questo lavoro nel 1946 in occasione del processo contro Vincenzo Azzolini: « Nella pubblicazione sull'economia italiana nel sessennio 1931-36 la cronaca e l'analisi degli avvenimenti, degli atti di governo e dell'azione della stessa Banca d'Italia, appaiono compiute con la maggiore possibile obiettività, in contrasto con la consuetudine, allora tanto diffusa, di adulterare i fatti e d'intonare i commenti a bassa adulazione per il regime fascista ».

9. I tre volumi furono distribuiti nel settembre 1938, ma il nome del Mortara non comparve tra i collaboratori. Purtroppo, in quel torno di tempo, già s'erano profilati i provvedimenti contro gli ebrei italiani. Carità di patria richiederebbe forse che non mi soffermassi su questo dissennato periodo della nostra storia. Ma questa testimonianza per il Mortara non sarebbe completa. I provvedimenti razziali non tanto lo ferivano, non tanto lo sdegnavano, per l'allontanamento dalla cattedra tenuta con tanto lustro, per le ovvie difficoltà familiari, per gl'incombenti pericoli che si dimostrarono poi così reali, quanto piuttosto perché lo colpivano come « cittadino » italiano. Tanto si sentiva italiano che non aveva mai voluto avere a che fare con i sionisti d'allora, i quali, a parer suo, associavano un fatto religioso, del tutto personale, ad un fatto di nazionalità, che per moltissimi ebrei italiani non aveva alcun senso.

Mi ricordo che nell'agosto del 1938 andai a trovarlo a Ponte di Legno dove s'era fatto costruire una modesta casetta per passare con la famiglia le vacanze. Lo trovai intento a finire, perché voleva finirla a tutti i costi, una storia dell'industria chimica italiana (non pubblicata) di cui s'era assunto l'impegno con la Società Montecatini. Ma intanto, presago del peggio, si preparava ad espatriare. Negli ultimi mesi del 1938 (partì con la famiglia nei primi giorni del gennaio del 1939), lo aiutai ad imballare i libri della sua biblioteca che dovevano traversare l'Atlantico, m'affidò valori che gli ritornai dopo la guerra, mi consegnò carte del suo archivio personale, e persino, se ben ricordo, tabelle riguardanti le sentenze dei tribunali militari che nel lontano 1918 aveva compilato per conto del Comando supremo. Purtroppo, molte di queste carte, e tutta la nostra corrispondenza, andarono distrutte con i bombardamenti di Milano.

Partì per il Brasile dove gli era stata offerta la carica di consigliere tecnico della Commissione nazionale del censimento del 1940, con uno stipendio modesto, ma sufficiente per una famiglia abituata a « vivere modestamente ». Sicché non stentò ad « adattarsi al modestissimamente ». Sono parole del Mortara che indicano, senza bisogno d'insistervi molto, qual era il tenore di vita della sua famiglia nei

primi tempi del periodo brasiliano. Ma s'adattò benissimo. L'ambiente brasiliano, dove non si fa molto caso alla confusione di razze, lo impressionò favorevolmente, specie arrivando dall'Italia, e arrivandovi quasi fuggendo per motivi razziali. La sordità che negli ultimi anni doveva colpirlo non era ancora completa, e così potè agevolmente apprendere a parlare il portoghese. Le accoglienze furono festose e, come più tardi disse, coloro che l'avevano aiutato a trovare la sistemazione in Brasile gli « parvero cari e vecchi amici ritrovati, tanto fu affettuosa la cortesia con la quale ci orientarono nel nuovo ambiente ».

10. Cominciò subito a lavorare, è appena il caso di dirlo. La Commissione nazionale del censimento aveva già portato quasi a termine il progetto dei fogli di censimento. Preparò quindi il piano di spoglio del censimento che fu poi applicato. Nel corso di queste discussioni, ed esaminando i dati disponibili, il Mortara si rese subito conto delle gravi deficienze delle statistiche demografiche brasiliane, sia quelle di stato che di movimento. Per questo motivo si dedicò subito allo studio dei fattori che avevano determinato dal 1840 al 1940 lo sviluppo della popolazione brasiliana. Tra il 1940 ed il 1942 pubblicò dunque una serie di *Estudios sôbre a utilizaçâo do censo demográfico para a reconstruçâo das estatisticas do movimento da populaçâo do Brasil*, che avevano come fine principale la determinazione e l'applicazione di metodi adatti per trarre dai censimenti dati sul numero e sulla frequenza delle nascite e delle morti, a loro volta necessari per il calcolo dei saggi generici e specifici di natalità e di mortalità utilizzati per il calcolo di tavole di sopravvivenza e di fecondità.

I metodi applicati dal Mortara per la ricostruzione del movimento della popolazione brasiliana, grazie ai dati di censimento, metodi in larga parte originali, diedero validi risultati, come si poté in seguito verificare grazie a nuove rilevazioni. Questi metodi il Mortara applicò pure per la determinazione della frequenza dei matrimoni e per il calcolo di tavole di nuzialità, di fecondità, e così via. Molti di questi studi, per la loro originalità, furono tradotti in inglese a cura del Servizio di popolazione dell'ONU.

Portato a termine il censimento, il Consiglio nazionale di statistica nominò il Mortara assessore tecnico con l'incarico d'organizzare e di dirigere il Laboratorio di statistica. Così, circondato da giovani collaboratori, poté sostanzialmente riprendere, assieme al lavoro per così dire burocratico, quello più congeniale dell'insegnamento. Sotto la sua guida l'analisi dei dati del censimento 1940, e poi successivamente quelli del censimento 1950, furono estesi ed ap-

profonditi. Sicché, a buon diritto, il Mortara può dirsi il fondatore della demografia brasiliana, non solo per i suoi contributi, ma anche per l'opera di divulgazione all'estero di risultati ottenuti.

Non è qui possibile ricordare tutti i contributi di statistica, metodologica, economica e demografica del periodo brasiliano. Come ho già ricordato, rielaborando i corsi metodologici italiani, pubblicò un corso elementare di statistica, traendo la maggior parte delle applicazioni dall'esperienza brasiliana. Ricordo pure, in campo metodologico, l'*Análise comparativa de diversos critérios aplicáveis no estudio biométrico do desenvolvimento de caracteres coletivamente tipicos em função da idade*, pubblicato nel 1948 in cui discute questioni connesse con l'impiego di modelli demografici e biometrici. Tra gli studi di statistica economica merita ricordo *A moeda e as estatísticas de valores monetários* pubblicato nel 1947, nonché numerosi saggi sui numeri indici di prezzo e di quantità del commercio internazionale, sulla distribuzione dei redditi delle persone fisiche, sulle dimensioni delle imprese, sulla struttura dell'economia agraria, e così via.

Tra gli studi di demografia, oltre quelli già citati, ricordo, per la loro importanza metodologica, *As tábuas de sobrevivência e suas aplicações na demografia*, pubblicato nel 1944, che contiene pure nozioni e calcoli riguardanti le popolazioni stabili, nonché nuovi contributi sul costo di produzione dell'uomo adulto in relazione alla mortalità; sulla delimitazione e sulla durata della vita economicamente attiva; sulla definizione della popolazione economicamente attiva; sull'influenza della natalità e della mortalità sulla composizione per età della popolazione.

11. Nel 1945, terminata la seconda guerra mondiale, e ristabiliti i contatti, il Mortara non poté subito ritornare in Italia, a rioccupare il suo posto, com'era ardente desiderio dei suoi amici e discepoli. Formalmente fu subito reintegrato come professore universitario, ma il senso di lealtà, e diciamo pure di dovere, verso il paese che tanto generosamente l'aveva ospitato assieme alla famiglia, gl'impedì di lasciare a mezzo il lavoro che con tanto entusiasmo aveva iniziato nel 1939. Solo di tanto in tanto veniva con la moglie in Italia, ed era per noi una vera festa. Con i membri italiani partecipava poi alle sessioni dell'Istituto internazionale di statistica. Nel 1954 l'Istituto di economia e di politica economica e finanziaria dell'Università Bocconi dedicò un complesso di *Studi in onore di Giorgio Mortara*, al quale parteciparono numerosi statistici, economisti e demografi italiani.

A poco a poco le ferite morali del distacco impostogli nel 1938 s'erano rimarginate, i figli s'erano sistemati in Brasile, e così, nel

1956, ritornò in cattedra, nella Facoltà di scienze statistiche, demografiche ed attuariali dell'Università di Roma. Nei quattro anni accademici dal 1956-57 al 1959-60 insegnò per l'appunto statistica economica, ma occupandosi nel tempo stesso di problemi demografici italiani, e dando vita all'Istituto di demografia della stessa Facoltà. S'occupò, in particolare, della natalità, fecondità e mortalità nelle varie regioni italiane, con il calcolo di tavole di mortalità per il settentrione ed il mezzogiorno. Questi studi sono stati raccolti nel 1960 in un volumetto *Alcune caratteristiche demografiche differenziali nel Nord e nel Sud dell'Italia*.

Nel 1960, infine, quasi a conclusione della lunga attività di demografo e d'economista, pubblicò un volume, *Economia della popolazione*, in cui sono esposti in modo sistematico metodi ed obiettivi della demografia, nonché i vari aspetti economici della vita umana, vale a dire le influenze economiche dei fattori demografici e le influenze demografiche dei fattori economici, pur segnalando la frequente interdipendenza tra queste e quelle. Il libro si conclude con un'indagine critica sulle relazioni tra previsioni economiche e previsioni demografiche. Questo libro, ma anche tutta la sua lunga attività di studioso, gli valse il premio Marzotto 1962 per l'economia, ch'egli generosamente devolse alla Facoltà di scienze statistiche, demografiche ed attuariali di Roma, per la costituzione di borse di studio presso l'Istituto di demografia che aveva fondato.

Pure degni di menzione di questa fase italo-brasiliana dell'attività scientifica del Mortara sono due volumi, pubblicati rispettivamente nel 1957 e nel 1962, intesi ad illustrare i molteplici aspetti della fecondità delle donne brasiliane, uno studio sulle caratteristiche della struttura demografica dei paesi americani, pubblicato nel 1960 su invito dell'Istituto interamericano di statistica, nonché uno studio sulle *Applicazioni delle statistiche demografiche nei paesi sottosviluppati*, edito nel 1960 dall'Istituto di demografia dell'Università di Roma.

Nel fascicolo di marzo-aprile 1967 del « Giornale degli economisti ed annali di economia » comparve un saggio del Mortara: *Sulle variazioni della fecondità femminile secondo l'età*, l'ultimo uscito dalla sua penna, e corretto di sua mano pochi giorni prima d'entrare in clinica. Il primo, pubblicato nel 1907 nel « Giornale degli economisti », è intitolato *I coniugati sotto l'età legale e il censimento 10 febbraio 1901*. Ho voluto ricordarlo come testimonianza, nell'ampio arco di sessant'anni, di fedeltà ad una rivista e ad una disciplina che tanto posto hanno occupato nella vita scientifica di colui che oggi riposa per sempre a Rio di Janeiro.

12. Cosa potrei dire ancora adesso sulla vita e sulle opere del Mortara? Ben poco. La sua vita si compendia nelle sue opere, e di queste ho cercato di dare, sia pure in modo sommario, e certamente inadeguato, un completo elenco. Non diamogli ascolto quando mi scriveva da Rio de Janeiro sul finire della sua vita: « Arrivato alla fine del mio lavoro... mi sono chiesto ancora una volta se valeva la pena che io scrivessi tanto conchiudendo tanto poco. La scia che ho lasciato in Italia, e qualche orma che ritrovo qui, mi farebbero inclinare all'ottimismo, ma la severa coscienza mi ammonisce ad essere giudice imparziale. E allora... penso che avrei fatto meglio scrivendo meno e pensando ed agendo di più ».

I contributi del Mortara nel campo della statistica rimarranno, e quindi mi limiterò ad aggiungere che il suo insegnamento è stato di grandissimo giovamento per tutti coloro che hanno avuto la ventura d'essergli vicini negli anni giovanili, quanto più intensa ed efficace è l'azione del maestro sulla formazione intellettuale e scientifica dei discepoli. Li ha stimolati a rimanere sempre sul solido terreno dei fatti; ad evitare vaghe enunciazioni che non possono essere verificate; a schivare la tentazione di sintesi senza prima passare attraverso l'analisi. Un insegnamento che per essere soddisfatto richiede enunciazioni rigorose, indagini approfondite, osservazioni minuziose; insomma analisi accurate dei legami tra le varie forze che operano nell'ambito della società in cui viviamo.

Il lavoro scientifico del Mortara, del resto, era ed è la migliore testimonianza di questo insegnamento, specie in un campo, come quello statistico, dove spesso s'indulge in esercitazioni puramente formali, fine a sé stesse, senz'alcun sbocco applicativo. La sua preparazione l'ha sempre agevolato nell'opera di saldatura tra la tecnica matematica e l'applicazione statistica. Dominatore del metodo come pochi, i suoi contributi possono dare l'impressione, puramente superficiale, d'una certa ritrosia nell'applicare criteri d'indagine troppo raffinati. Ma è ritrosia a ragion veduta, risultato d'una lunga esperienza di studioso, quell'esperienza che consiglia un giusto equilibrio tra tecnica e logica, tra metodologia e pratica nelle applicazioni. Se non sono disponibili dati atti a dare concretezza ad una formula, questa non è una formula statistica.

Nei suoi libri, nei suoi saggi, infine, il Mortara ha sempre cercato di mettere in luce la continuità ed il reciproco coordinamento delle indagini che si sviluppano partendo dall'osservazione quantitativa dei fatti per arrivare alla determinazione delle loro regolarità ed uniformità. E così pure ha sempre cercato di chiarire i due aspetti, logico e matematico, della statistica, ricordando che il secondo aspetto deve essere sempre subordinato al primo. Un manuale di ricette, di

formule nel caso della statistica, può essere utile per chi già conosce l'insieme del fenomeno da investigare, ma è pericoloso nelle mani di chi è tentato d'applicarlo senza una preparazione adeguata, e soprattutto senza un'adeguata comprensione dei limiti logici delle indagini quantitative. Per il Mortara, il metodo statistico è autonoma espressione della fase induttiva che assieme a quella deduttiva dà luogo a quel processo circolare che costituisce la base d'ogni indagine scientifica in senso modernamente positivo.

Giorgio Mortara non lascia solo una vasta eredità d'opere, ma anche d'affetti, che sono l'espressione più vera del suo insegnamento d'uomo. Coloro che gli sono stati quotidianamente vicini fino al 1938, e poi saltuariamente, per forza di cose, in questo dopoguerra, non ricordano solo, nel momento della sua scomparsa, il suo profondo sapere, ma anche la sua retta coscienza, la sua gentilezza d'animo, il suo calore umano, talvolta appena mascherato da una sottile ironia. Ed anche, impegnativo insegnamento per i più giovani, la sua forza d'animo, nei momenti più duri della vita, quella forza d'animo, che non gli ha mai fatto perdere la fede nell'amicizia tra gli uomini che si stimano, e per questo si vogliono bene.

UNIVERSITÀ DI ROMA
Biblioteca Facoltà Economia e Commercio
Inv. n. 50897
RMS 6327